

# CHIESA SABINA



Bimestrale della comunità ecclesiale di Sabina-Poggio Mirteto - anno V, numero 22 / 2013 - con autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 14 del 24-11-2008

Per informazioni su futuri abbonamenti rivolgersi alla segreteria di redazione: Curia Vescovile, piazza Mario Dottori, 14, 02047 Poggio Mirteto (Ri) tel. 0765.24019-24755 - fax 0765. 441019.

Direttore DON TONINO FALCIONI - Direttore resp. MARCO TESTI - Segreteria di redaz. LUCA ROTILI

\*Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma

## HABEMUS PAPAM!

**L**il cardinale Jorge Mario Bergoglio è il 266° Pontefice, ed è anche il primo Papa americano. La fumata bianca è avvenuta mercoledì 13 marzo, alle 19,06 ora italiana.

È il Papa dei record: primo gesuita a salire sul soglio di Pietro, è anche il primo a prendere il nome del santo poverello di Assisi.

Le sue parole alla gente che già dal mattino gremiva all'inverosimile la Piazza sono rimaste subito nell'im-



*Benvenuto tra noi, Santità!*

maginario di tutti: "Fratelli e sorelle, buonasera. Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma: sembra che i miei fratelli siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo".

Nel salutare papa Francesco e augurargli Buon Cammino a capo della Chiesa, *ChieSabina* presenta una sua biografia e una serie di servizi speciali sulla sua elezione.

## Una grande gioia

**C**on grande gioia abbiamo accolto l'elezione di Papa Francesco e rimane ancora impressa nella nostra mente la sua prima benedizione dalla loggia della Basilica di san Pietro quando, prima di recitare le antiche e solenni formule della Benedizione *Urbi et orbi*, ha chiesto di pregare per lui invocando dal Signore forza e grazia per adempiere con pienezza il ministero pastorale affidatogli. Con la stessa semplicità e con lo stesso stile familiare del papa, invito tutta la diocesi a ringraziare Dio per il dono che è stato fatto alla Chiesa: lo Spirito Santo continua a stupirci con le sue sorprese d'amore. Ma soprattutto vi invito a pregare sempre per il Papa perché la sua richiesta, fatta la sera del 13 marzo, non era limitata solamente a quell'occasione: il Papa ha bisogno

ogni giorno della nostra preghiera. È questo il compito del cattolico: essere vicino al Successore di san Pietro per soste-

nerlo nel suo ministero apostolico. A Papa Francesco esprimiamo, inoltre, l'obbedienza e l'impegno di fedeltà dell'intera Chiesa Sabina.

+ Ernesto Mandara

Don Saverio, infatti, nato a Santa Fè, in Argentina, è stato ordinato diacono proprio da papa Francesco nel 1994 (nella foto, l'ordinazione diaconale nella chiesa di San Benito).

Dal 1998 è entrato in stretto contatto con l'allora cardinal Bergoglio, come ci racconta lui stesso in questa intervista concessa a *ChieSabina*.

(continua nel paginone)

## Semplicemente vicino alla gente

Don Javier Aquino ci racconta la sua esperienza di collaborazione con il Papa in Argentina.

Intervista a cura di M. Testi

**L**a cosa più semplice per conoscere più in profondità il nuovo Pontefice è ascoltare le parole di chi ha vissuto alcune esperienze direttamente con lui, come Don Javier Aquino, per noi in Sabina semplicemente don Saverio, dall'agosto del 2009 viceparroco in Cattedrale e parroco della parrocchia Sacra Famiglia a Poggio Mirteto Scalo.



# Per una logica del dono

Padre Miranda alla XXXV Giornata per la Vita

Elena Andreotti

**D**omenica 3 febbraio 2013: XXXV Giornata per la Vita. La XV che si svolge nella nostra Diocesi Sabina. Per l'occasione, la comunità diocesana è stata ospitata dalla parrocchia di Gesù Maestro a Fonte Nuova con la consueta organizzazione del Centro di Aiuto alla Vita di Tor Lupara.

Abbiamo avuto il piacere e l'onore di avere con noi il professor Padre Gonzalo Miranda dei Legionari di Cristo, fondatore e decano della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Ci ha aiutato a riflettere sul messaggio, dal titolo "Generare la vita vince la crisi", che i Vescovi italiani hanno proposto come tema della giornata. Anche il nostro Vescovo S.E. Mons. Ernesto Mandara ed il Vicario generale mons. Paolo Gilardi ci hanno onorato della loro presenza. Un particolare apprezzamento è stato espresso da mons. Mandara per l'impegno per la solidarietà che si ravvisa in diocesi: nella comunità cristiana ma non solo in essa. Ha esortato gli operatori del Centro di Aiuto alla Vita a continuare nell'impegno per la difesa della vita senza scoraggiamenti auspicando anche che la costituzione della Consulta diocesana delle organizzazioni laicali migliori il coordinamento, l'organizzazione e la partecipazione alle varie iniziative che si svolgono in diocesi. Sua Eccellenza ha poi commentato brevemente il messaggio dei Vescovi mettendo in evidenza che il problema demografico è, sì, legato all'economia, ma ha anche una matrice culturale. Quindi, il nostro impegno è fondamentale per operare il cambiamento culturale ed in questo senso incoraggia l'attività del Centro di Aiuto alla Vita. Il nostro sguardo deve essere rivolto alle nuove generazioni a cui dobbiamo lasciare un mondo migliore.

Riprendendo l'osservazione che la crisi attuale, che si riflette nella denatalità, non è solo di origine economica, il professor Mi-



randra ha osservato che, quando si parla di crisi, si manifestano spesso due opposti atteggiamenti: di eccessivo pessimismo o di ottimismo irrealistico. Qualcuno potrebbe dire: "Se conosci la realtà non puoi non essere pessimista", ma questo spesso non è vero: la realtà può essere letta senza chiudere gli occhi ma avendo un 'realistico ottimismo', essere un realista che si impegna. Spesso chi è pessimista è un disimpegnato, uno che non si vuole rimboccare le maniche e trarre il buono che c'è in qualunque situazione. Occorre dare il meglio di se stessi anche nelle situazioni disperate; ciò vale anche per il vissuto personale.

La denatalità è un problema del vecchio continente dato che, tra i 25 paesi che manifestano questa tendenza, 24 appartengono all'Europa e l'Italia è tra i primi per denatalità: nel 1950 si avevano 5 adulti per ogni padre anziano, oggi siamo scesi a 1,5. La nascita di un bambino non deve rappresentare un problema perché è un'energia nuova che si esprime nella società. Purtroppo oggi qualcuno non la pensa in questo modo. Quando la società è sfiduciata, non ha speranza per il futuro: si innesca, così, un circolo vizioso che alimenta anche la crisi economica. Il messaggio dei vescovi si rivolge ai politici perché attuino efficaci politiche

di sostegno alla famiglia divenute ormai prioritarie.

Le politiche per la famiglia, ha sottolineato Padre Miranda, non sono un problema ed una novità dei nostri tempi. Infatti, già Cesare Augusto - come ci riferisce lo storico Svetonio nel suo trattato 'La vita dei Cesari' - era preoccupato della crisi della famiglia e della denatalità e ricorse agli stessi strumenti che utilizziamo oggi: dopo 2000 anni ci troviamo ad affrontare gli stessi problemi. Il problema reale, che è un problema di fondo, è che non si riescono a trovare incentivi perché non si è sufficientemente motivati. Infatti, continua il prof. Miranda, la crisi è principalmente una crisi di valori perché stiamo diventando sempre più individualisti come sottolineato di recente da Benedetto XVI: questa crisi nasce da atteggiamenti interiori: per molte persone l'aver un figlio è considerato addirittura un 'rischio' troppo grande. Continuando Padre Gonzalo ci ha raccontato della sua famiglia: erano 9 figli e sicuramente rappresentavano un impegno faticoso per i genitori, ma in famiglia c'era sempre tanta allegria. Che cosa manca oggi? Manca la generosità, è venuta meno la logica del dono, la logica dell'amore: siamo diventati egoisti a tal punto da arrivare a sopprimere la vita. Mancano al-

l'appello più di 5 milioni di "non nati", conseguenza dell'aborto legalizzato (aggiungerei che si tratta della punta di un iceberg alla cui base troviamo i milioni di aborti precocissimi dovuti alla spirale intrauterina e alle sostanze chimiche abortive commercializzate anche in Italia).

Benedetto XVI parla di principi non negoziabili come la difesa della vita, la difesa della famiglia costituita da un uomo e una donna e la difesa del diritto ad educare i propri figli. Sono questi principi che riguardano il bene di ogni uomo: credente o non credente che sia. La Chiesa non può rinunciare a difendere tali principi.

Per interrompere la spirale di pessimismo in cui siamo caduti occorre coltivare gli atteggiamenti positivi e la Chiesa ha un compito culturale importante, annunciando il Vangelo creduto e vissuto; si tratta di un compito di fondo perché si torni alla logica del dono: la persona si realizza nel dono sincero di sé. Bisogna avvicinare tutte le persone di buona volontà per un cambiamento culturale incisivo. Non ci sono formule, ma è in gioco tutto il nostro impegno pastorale. Anche se solo il 20% degli italiani è ancora cattolico praticante, la stragrande maggioranza ha ancora una visione cristiana, quindi bisogna aiutare queste persone a recuperare e a vivere i valori di cui è portatore il cristianesimo. Un aneddoto della vita di Padre Gonzalo ha colpito molto i presenti: il papà fece questa dedica alla mamma: "Avremo figli da educare e portare verso Dio e consegnarli a Lui secondo la Sua volontà". Alla fine della relazione la partecipazione sentita dei presenti ha fatto sì che si proseguisse con una serie di domande dal pubblico. In particolare mi è sembrato pertinente un commento di uno dei presenti che più o meno diceva così: "Se la Madonna all'annuncio si fosse preoccupata di non avere un lavoro stabile o di bisogni simili, ancora staremmo ad aspettare il Messia". La giornata è terminata con la S. Messa molto partecipata e sentita a cui si è unito nella celebrazione anche Padre Gonzalo. Ha officiato mons. Paolo Gilardi di nuovo nella "sua" parrocchia.



# Una chiesa capace di dire “Noi”

Il professor Diaco, vice responsabile per il progetto Culturale della Cei, a Montelibretti per l'Anno della Fede.

**T**ra i vari eventi organizzati in Sabina nell'ambito dell'anno della fede, quello del 18 febbraio che ha visto l'intervento di Ernesto Diaco, vice-responsabile per il progetto Culturale della Cei, è stato davvero stimolante. Ospitato dalla comunità parrocchiale di Montelibretti, Diaco ha parlato, dopo la presentazione da parte di don Tonino, della Chiesa come istituzione storica: “Il credo niceno-costantinopolitano del 381 d. C. parla di una Chiesa Una, Santa e Apostolica. Sono parole che dicono di più di quanto si possa pensare ha esordito il relatore- perché dicono di un unico popolo che cerca di camminare nel Signore. In quel tempo infatti c'erano molte divisioni, alle quali si è tentato di porre un argine con l'ecumenismo. Se il Vangelo è uno, se il Signore è uno, la Chiesa non può che essere una, e il papa è il simbolo vivente dell'unità. “Il Credo poi –ha continuato Diaco- recita che la Chiesa è Santa, il che significa credere che nella Chiesa c'è lo Spirito Santo che opera nonostante le debolezze umane. “La Chiesa poi è Cattolica, vale a dire non partigiana: la Chiesa che abbiamo in mente è universale. È poi Apostolica: significa credere che la Chiesa di oggi sia la stessa di duemila anni fa, e infatti il Papa è tornato spesso sulla tradizione, sul recupero delle sorgenti”. Il relatore ha poi aggiunto che ci sono diversi modi di parlare della Chiesa: quello autobiografico attraverso la coscienza che la propria storia individuale passa proprio attraverso la chiesa, fin da ragazzi. È un modo “per non parlare in terza persona della Chiesa, ma in prima persona plurale, dicendo *noi*. Ma si tratta anche di fede in una verità e in una luce, a cui cerco di aprire la mia anima. Certamente la Chiesa non può dirci di smettere di pensare e di amare: le posso riconoscere però la missione di dare indicazioni ai fedeli sui punti essenziali di un cammino di fede. Non è un'autorità di controllo, ma un servizio. Diaco poi ha citato il filosofo Romano Guardini, che è stato uno dei maestri di Benedetto XVI, che parlava di pensare a Dio come al Padre di Gesù; poi, per evitare che



questa diventi solo una soluzione intellettuale, si può pensare ad un Dio presente dentro la Chiesa. C'è poi, ha concluso Diaco, un terzo modo di parlare della Chiesa, quello di interrogare i testimoni. Per esempio il papa Benedetto XVI che in un suo discorso nel 2002 ai seminaristi di Friburgo diceva che solo nel *noi* possiamo credere, nella sopportazione di sé e dell'altro. Il *noi* è più ampio di coloro che lo dicono, e questo ci spinge a non essere in contrasto con le nostre origini, che non sono negoziabili. Don Tonino Falcioni ha poi tratto alcune conclusioni e ha diretto l'ampio dibattito stimolato dalle parole del relatore.

## “Ecco la serva del Signore”

Fonte Nuova, arrivo dell'immagine sacra della Madonna Pellegrina di Fatima

Annalisa Maurantonio

**N**el 96° Anniversario delle apparizioni della Vergine Maria ai tre pastorelli, la Parrocchia Gesù Maestro insieme alle Autorità civili e militari hanno accolto – come tutti gli anni – la statua raffigurante la Madonna di Fatima che dimora nella Chiesa di Gesù Maestro nella settimana dal 06 al 13 aprile.

L'arrivo dell'immagine sacra ha sempre un forte impatto sulla popolazione ed è un forte richiamo per i credenti e non, soprattutto in questo anno della fede che si colloca in un contesto sociale ed economico generale delicato per il nostro Paese e per l'Europa. Mons. Paolo Gilardi, che ha presieduto all'accoglienza e alla celebrazione eucaristica si è soffermato, proprio sul concetto di fede letto alla luce del Vangelo di Giovanni (20, 19-31) sull'incredulità di Tommaso all'annuncio della visita ai discepoli di Gesù risorto.

Sulla fede – vista attraverso gli occhi di Maria e attraverso la misericordia di Gesù Cristo - si è soffermato anche Sua Eminenza Giovanni Battista Re, Cardinale della nostra diocesi, durante la celebrazione di domenica 7 aprile.

Tutta la settimana di permanenza dell'immagine sacra in Parrocchia ruota intorno al mistero della fede, al significato di essere credenti in tutte le fasi della nostra vita: la giovinezza (con la giornata dei giovani di lun. 8), la maturità (con le giornate dedicate alla Famiglia – mart. 9 – ai volontari e ai gruppi caritativi – merc. 10), la confermazione nello Spirito (con la giornata di adorazione Eucaristica di giov. 11, con la messa presieduta da S. Ecc. Mons. Ernesto Mandara) e la vecchiaia con i suoi malanni (giornata dedicata ai Malati – ven 12).

In ogni fase della vita ci accompagna l'esempio della Vergine Maria: è a lei che bisogna rivolgere lo sguardo per capire il senso della fede, colei che ha detto “sì, eccomi!”, colei che ha dato la vita a Gesù che nella Resurrezione ha rivelato il volto misericordioso di Dio. Spesso, però, nella nostra dimensione umana lo sguardo non si rivolge verso l'alto, ma rimane basso, ad altezza d'uomo e fissiamo piuttosto i nostri occhi in quelli del discepolo Tommaso, increduli come lui, ostinati come lui, timorosi come lui, ribelli come lui e, come lui, non crediamo alle parole di chi ha visto e testimoniato, non

crediamo neanche a ... Maria, alla madre. Perché tanta difficoltà nell'aver fede? Perché è difficile credere? Perché la fede, oltre che un dono che chi possiede deve poi saper custodire e mantenere, presuppone almeno due elementi – di per sé faticosi: la fiducia negli altri e il servizio. Avere fede non è volare in alto e fantasticare, ma restare saldi a terra per potersi chinare meglio e più rapidamente per tendere una mano e dare soccorso; fede non è solo adorare il Cristo risorto, ma anche saper guardare la croce, la crudezza della realtà pur sapendo che spesso non vi si può porre rimedio e quindi, saper accettare, saper pazientare, saper dire “sì, eccomi!”, come Maria, nonostante tutto.

Fede è Amen, Amen, Amen, un “così sia” consapevole e triplice, non un una tantum rassegnato; fede è un *apprecatio* (un giuramento autentico) dell'anima.

Come in tutti i giuramenti la difficoltà non è nel possedere ciò in cui si crede, ma nel dimostrare di possederlo, nel testimoniare ciò in cui si crede ed essere ciò che si proclama. Che la Vergine Maria ci sostenga in questo esercizio costante di virtù. Amen, amen, amen.

# Un pellegrinaggio “straordinario”



Marco Testi

Il pellegrinaggio vicariale al santuario mariano di Vescovio in occasione dell'Anno della Fede, è stato davvero colmo di speranza e attesa: di lì a poco sarebbe iniziato il conclave che avrebbe dato il nuovo pontefice al mondo cattolico. L'atmosfera di domenica 10 marzo era infatti particolare: si avvertiva nell'aria l'attesa delle grandi occasioni. Le preghiere per la diocesi si sono fuse con quelle per i cardinali in procinto di entrare in conclave, e alcuni accenni nelle omelie e nei saluti sono stati visibilmente e comprensibilmente influenzati dall'importante evento che stava per iniziare in Vaticano. La presenza del cardinale Giovanni Battista Re, titolare della Diocesi Suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto ha contribuito non poco a rendere ancora più profonda l'attenzione dei fedeli, dato anche l'importante ruolo che egli avrebbe svolto in questo momento così delicato per la storia della Chiesa. Dopo la processione guidata dal Cardinale e dal Vescovo, la folla dei fedeli ha gremito la chiesa, antica cattedra vescovile dei Sabini, la cui storia è stata ricordata da don Bruno Marchetti, il quale ha parlato delle origini paleocristiane della basilica e ha ricordato i martiri sabini. E' poi iniziata la concelebrazione della Messa: dopo la lettura del Vangelo il cardinale Re ha preso la parola per l'omelia: “La parabola del Figliol prodigo, che ora parla a noi, ha sempre commosso tutti nel corso della storia del cristianesimo, e rappresenta una delle pagine più note del Vangelo. Ci tocca nel profondo del cuore perché questa è la storia di ogni uomo, di ogni donna di ogni tempo. Il grande scrittore Dostoevskij, quando fu sul letto di morte, volle attorno a sé i suoi figli e chiese ad una figlia di leggere proprio la storia del Figliol Prodigo. Dostoevskij aveva scritto che il mestiere di Dio è quello di perdonare. “Il vero protagonista della parabola –ha continuato il

cardinal Re- è infatti il padre, un padre rispettoso degli altri, che dopo l'abbandono del figlio mantiene viva la speranza che egli ritorni. “Questa pagina ci parla del grande amore di Dio, che ci ama e che rimane in attesa quando ci allontaniamo. Il brano in questa Quaresima, ha aggiunto, ci chiama al ritorno, ci invita a cominciare una vita nuova. La Quaresima che stiamo attraversando è infatti un invito alla conversione del cuore. Il Signore gioisce per il nostro ritorno, perché l'amore non calcola, ma è generoso. Il Cardinale è arrivato al punto che tutti visibilmente attendevano: “Sono qui –ha detto- anche per chie-

dere la vostra preghiera, affinché il Signore ci illumini nella scelta del nuovo Papa. Cristo ha messo a capo della Chiesa Pietro e i suoi successori, ma come diceva S. Ambrogio, è il vicario dell'amore di Gesù, ed è anche il punto di unità dell'intera Chiesa. Giovanni XXIII ha aperto il Concilio, continuato da Paolo VI. “Dopo di lui, ha proseguito, ci fu un altro pontefice italiano per soli 33 giorni, che ha preparato la venuta di un “papa che veniva da lontano”. “Poi, ha aggiunto, per rafforzare la fede, abbiamo avuto Benedetto XVI con il suo insegnamento; certo, la sua rinuncia ci ha sorpreso, ma essa è stata si-

curamente dettata dall'amore per la Chiesa. Il suo insegnamento resterà nella storia, perché è stato un grande protagonista nell'ambito della difesa dei valori umani e cristiani. “Ci vuole ora, ha detto poi il cardinale, un Papa che affronti le sfide che il mondo ci pone. Preghiamo il Signore, ha concluso, che ci dia un Papa adatto a guidare la Chiesa in un momento storico in cui Dio occupa poco spazio per gli uomini, in un mondo che però ha bisogno di Dio”. Alla fine, S.E. Ernesto Mandara ha ringraziato il cardinale, tutti i fedeli convenuti al pellegrinaggio e il clero presente, ricordando due sacerdoti, don Antero e don Carmelo, che hanno compiuto 60 anni di sacerdozio. Ha poi assicurato al cardinal Re “la nostra preghiera costante per il Conclave e per lei personalmente”.

A Palombara una conferenza del Card. Ruini

## La ricerca di Dio nel mondo contemporaneo

Roberto Tomassini

Sabato 6 aprile. Arriva puntualissimo il Card. Camillo Ruini. Alle 18,30 precise la sua macchina si è fermata ai piedi della scalinata della chiesa di san Biagio a Palombara dove è stato accolto dal vescovo Ernesto e salutato da alcuni fedeli che proprio in quel momento stavano uscendo, alla fine della Messa Vespertina. Ma in tanti sono rimasti in chiesa, dove il Cardinale era atteso per la conferenza sul tema “La ricerca di Dio nel mondo contemporaneo”, promossa dal parroco Mons. Marchetti nell'ambito della proposta di un percorso di approfondimento religioso e culturale in questo Anno della Fede, che già ha visto avvicinarsi illustri ospiti. Il prossimo incontro sarà con il Prof. Zichichi. Oggi è la volta del Card. Ruini che nonostante i suoi numerosi impegni ha accettato volentieri di partecipare all'incontro, su invito di Don Bruno Marchetti e dello stesso Vescovo Ernesto con il quale ha lavorato per anni a fianco di Ruini al Vicariato come responsabile dell'edilizia di culto, prima, e poi come vescovo ausiliare di Roma centro. A quasi sei anni dal suo congedo come presidente della CEI e a quattro dalla fine del suo incarico come vicario del Papa, il card. Ruini rimane uno degli uomini più illustri e influenti della Chiesa italiana. Mons. Marchetti ha introdotto le riflessioni del Cardinal Ruini, illustrando alla folla platea di fedeli il percorso di riflessione proposto, e ringraziandolo per la sua disponibilità e presenza a questo incontro di educazione alla fede e alla speranza che abbiamo davanti a noi. Nel suo intervento, Ruini ha preso lo spunto dalla situazione attuale, in cui



la gente comune continua, nella sua larga maggioranza, a ritenersi credente in Dio. Ma nel tempo, si è assistito ad un cambiamento da un'epoca in cui erano tutti credenti, alla situazione attuale in cui insieme al gruppo di uomini che si dichiarano atei, non credenti, è aumentata la categoria dei cosiddetti “credenti non praticanti”, degli indecisi o perplessi. Il cambiamento, spiega il Cardinale, è avvenuto negli ultimi secoli ed ha molteplici cause, sia teoretiche sia attinenti al vissuto, a un umanesimo che vuole rivendicare la centralità dell'uomo ma pian piano diventa esclusivo, esclude cioè Dio. E con l'assenza di Dio nasce la tendenza a ridurre l'uomo alla natura. Di fronte alla secolarizzazione e alla critica delle verità assolute che caratterizzano la nostra società, la questione di Dio, lungi dall'essere scomparsa, torna e si ripropone nella sua essenzialità, interrogando l'intelligenza e il cuore. Il Cardinale ha esposto un percorso storico sulle tracce di Dio, tra storia, scienza e cultura, ed ha indicato una serie di percorsi per avvicinarsi al suo mistero partendo dalla realtà di cui abbiamo esperienza: dal semplice e

primordiale stupore di fronte al fatto che esistiamo, alla natura di cui siamo parte e che allo stesso tempo riusciamo a leggere e governare, allo stupore di primi uomini di fronte all'immensità del cielo. Ma Ruini, precisa “non penso affatto che si arrivi a Dio, o meglio, che Dio arrivi a noi, entri nella nostra vita, soltanto, e nemmeno prevalentemente, per via intellettuale”. Nell'ultima riflessione del suo intervento Ruini dedica alla figura di Gesù e al nostro cammino verso Dio, che è anzitutto il cammino di Dio verso di noi. Il farsi uomo del Figlio di Dio, la sua morte e risurrezione ci fanno cioè conoscere il vero volto di Dio in un modo per noi totalmente imprevedibile, che supera ogni logica umana e proprio così è il contrassegno del Dio vero, e non immaginato o costruito da noi. Al termine dell'incontro, il Cardinale ha risposto alle domande del pubblico. L'evento si è concluso con l'invito del nostro Vescovo, ad approfondire i temi trattati dal Card. Ruini, anche con la lettura del suo ultimo libro, come un'occasione propizia per comprendere più profondamente i fondamenti della fede cristiana.



# “Signore, aumenta la nostra Fede”

Alcuni passi di Luca al centro nell'incontro per la Pasqua dell'Ac adulti

La parabola presente in Luca, 17, 1-21 è stata al centro dell'incontro dell'Azione Cattolica Adulti in preparazione della Pasqua nella Parrocchia della SS.ma Vergine del Carmine a Monterotondo Scalo, avvenuto il 9 marzo. Don Tonino ha invitato tutti ad una profonda riflessione sulle parabole della misericordia che ci danno insegnamenti per metterci in guardia contro le tentazioni più pericolose: denaro, prestigio, lusso, potere, sesso. I passi letti sono importanti anche per l'importanza posta sulla preghiera, sull'umiltà e sulla semplicità e sull'invito ad essere liberi dall'inganno delle ricchezze. Gesù parla della inevitabilità degli scandali, perché il dono della libertà, per essere vero, non può che prevedere la possibilità di essere usato male, anche perché il maligno è sempre all'opera. Noi non possiamo nascondersi dietro ad un dito, ha continuato don Tonino: la fede è Grazia, ma questa Grazia deve fare i conti con il vissuto quotidiano. Per questo la fede è dono celeste che ci arriva concretamente attraverso l'annuncio e la testimonianza. Lo scandalo può però bloccare la comunicazione della fede e farla addirittura perdere. Certo, questo non può essere un alibi. I “paradisi” inseguiti dagli uomini di oggi sono i luoghi in cui si cerca l'illusione di una risposta ai desideri più profondi e in cui ci si ritrova poveri e ciechi. Bisogna fare molta attenzione, ha continuato don Tonino, perché talvolta la denuncia degli scandali può essere un modo per regolare i conti per il potere e per non vedere i nostri peccati. Si corre il rischio di dimenticare la misericordia, che non è connivenza, ma un atto di realismo che conduce tutto a Dio e ci ricorda che tutti siamo bisognosi di perdono. Ma è una questione soprattutto



di fede: è solo la fede che ci può trattenere nella fame di appagamento immediato. Il primo atteggiamento da tenere è quello dell'umiltà, perché non ci fa scoraggiare se non riceviamo

risultati immediati e ci aiuta a servire in modo gratuito. Ma dall'altra parte bisogna anche saper dire grazie. Per conservare la fede, però, bisogna avere il dono del discernimento, vedere

ciò che in mezzo al male il Regno è presente e cresce. Altrimenti cresce la sfiducia, per questo bisogna chiedere a Gesù che ci apra gli occhi. Per ottenere questo bisogna interrogare noi stessi e chiederci alcune cose; chiederci per edsempio come ci comportiamo di fronte agli scandali, se giudichiamo solo gli altri e non facciamo una riflessione di coscienza sui nostri limiti e peccati, sulle nostre tentazioni, se sappiamo usare in modo giusto la misericordia senza diventare conniventi con il male, se difendiamo la nostra fede, se riusciamo ad avere l'umiltà di andare oltre alla gratificazione immediata, e soprattutto se riusciamo a “leggere” la nostra vita e la nostra storia oltre le apparenze per fare discernimento e vedere il Regno presente.

L'incontro si è concluso con l'adorazione eucaristica e con la concelebrazione della santa Messa.

## Testimoniare sulla Via della Croce

Le Via Crucis dei giovani

Luca Ciardulli

I giovani della nostra diocesi, durante la scorsa quaresima, sono stati impegnati nella preparazione delle via crucis vicariali; come tradizione ogni parrocchia ha curato una stazione utilizzando varie tecniche, ad esempio proiezioni, scenette, gesti, preghiere e riflessioni. Il tema proposto dall'ufficio diocesano di pastorale giovanile è stato Partire – Andare – Testimoniare con tutta la Chiesa, sviluppando il tema della prossima GMG di Rio de Janeiro di luglio 2013 che è “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19) e la lettera che Papa Benedetto XVI ha scritto per questo evento. Dopo un introduzione sul par-

tire, azione necessaria prima di andare, ogni stazione ha sviluppato al suo interno l'attenzione che bisogna avere nell'andare verso qualcuno, ad esempio nella prima stazione “Gesù è condannato a morte” si rifletteva sull'andare verso i lontani che per la loro cultura non accolgono Dio, o vivono come se Dio non esistesse; oppure nella stazione della Veronica partendo dall'incontro tra Gesù e la Veronica che lascia l'immagine del volto di Gesù sul velo, si è riflettuto su come bisogna fare degli incontri veri e autentici anche nel modo virtuale, dove sembra contare solo l'apparenza; al termine il vescovo con il suo intervento ha toccato il tema della testimonianza che deve essere proprio di

ogni cristiano e che deve essere fatto da tutta la comunità, quindi anche da noi giovani. Le Via Crucis sono iniziate il 1 Marzo, la prima per le strade del centro storico di Palombara, i venerdì successivi a Mentana, a Fara Sabina e l'ultima Montopoli, tutte hanno visto una partecipazione molto numerosa, sia dei giovani, sia di adulti che hanno approfittato di questa occasione per riflettere e pregare insieme; spesso le piazze dei diversi paesi erano troppo piccole per accogliere tutti i partecipanti e anche stringendosi a volte non tutti riuscivano ad entrare. Al termine ci si ritrovava tutti per un momento di convivialità, permettendo così di incontrarsi con vecchie e nuove amicizie.

## Un'occasione di Grazia e di amore

Il nostro Vescovo ha sottolineato durante la Messa Crismale la priorità del sentirsi amati nella Chiesa.



L'offerta e la benedizione dell'olio dei catecumeni, degli infermi e dell'olio per il Sacro Crisma sono state il culmine della solenne Messa Crismale celebrata nella Cattedrale di Poggio Mirteto la sera del Mercoledì Santo di fronte alla folla dei fedeli, dei ministri straordinari del culto e dei sacerdoti che gremiva la chiesa. Dopo la processione d'ingresso accompagnata dal canto del coro diocesano che ha sottolineato tutti i momenti salienti della celebrazione, è stata la volta delle letture e della proclamazione del Vangelo. "Ringraziamo il Signore per il dono sacerdotale", ha detto il Vescovo all'omelia, aggiungendo che nel Prefatio è racchiuso il centro di questa celebrazione, perché Gesù comunica il sacerdozio regale a tutti. "La Messa Crismale che stiamo celebrando, ha poi detto, è la celebrazione diocesana per eccellenza, perché è un'occasione di Grazia: in essa si prega infatti per le nostre comunità parrocchiali ed anche per fermare nella nostra mente il rapporto che c'è fra la nostra fede e il nostro essere Chiesa. Il Vescovo ha poi ricordato il senso di un discorso di Benedetto XVI: "Nessuno può essere testimone del Vangelo da solo". La verità e l'amore sono le due cose più importanti

per un cristiano, e da questo ci riconosceranno discepoli di Cristo. S. E. ha poi ricordato la domanda che gli rivolse un prete dopo la Messa Crismale dello scorso anno: "Ci sentiamo amati dalla Chiesa?". A questa domanda, ha detto mons. Mandara, ognuno di noi può dare la sua risposta. Il Vescovo ha poi notato un'assenza, quella della carrozzina di don Lino. "Mi vengono in mente alcune frasi del suo testamento spirituale, attraverso le quali il sacerdote recentemente scomparso manifestava gratitudine verso i confratelli per l'affetto che gli mostravano. "So che don Lino era veramente così: si sentiva, e questo mi ha colpito molto, amato dalla Chiesa". Mons. Mandara ha sottolineato il fatto che bisogna essere in grado di rallegrarsi, come Barnaba, giunto ad Antiochia, di fonte alla Grazia di Dio. Il Vescovo ha richiamato le parole di Papa Bergoglio che invitano a non cedere al pessimismo e al perseverare nella speranza. Il tema fondamentale dell'amore della Chiesa e nella Chiesa è stato poi ripreso quando ha accennato alla possibilità di percepire l'amore dell'altro: per esempio quando non ci si sente toccati dall'amarrezza, o sentire, come Barnaba, la Grazia di Dio. L'omelia di S. E. ha poi toccato temi dell'attua-

lità, parlando di come si sia diffusa una protesta fine a se stessa che diventa chiusura verso gli altri, mentre oggi più che mai c'è bisogno di amore. Tornando proprio su questo tema mons. Mandara ha sottolineato che la prova dell'amore della Chiesa è racchiusa nella fede e nella grazia: lo si può vedere nelle lettere di Paolo, soprattutto nei saluti iniziali e finali nei quali si sente l'affetto e l'amore verso le comunità cristiane. Anche quando si parla, negli Atti degli Apostoli, dell'arresto di san Pietro, si nota come tutta la comunità pregasse incessantemente per lui e proprio la preghiera è uno dei criteri fondamentali per verificare se un'esperienza di fede è vera o no. Bisogna sentirsi amati dalla Chiesa anche quando ci sono incomprensioni, ha aggiunto

il Vescovo, l'amore della preghiera è come quando ci si sente amati da una persona perché si è nei suoi pensieri, come quando un amico, un vero amico, ti chiede come segno di amore di pregare per lui. "Il Signore mi chiede in questa celebrazione di essere strumento dell'amore di Dio anche attraverso la preghiera" ha concluso.

Un altro momento importante della celebrazione è stato quello della consegna dello Statuto della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali ai rappresentanti dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi presenti in diocesi. Il Vescovo ha inoltre consegnato gli oli appena benedetti a quattro sacerdoti in rappresentanza delle quattro vicarie della Diocesi Sabina, sottolineando come gli oli siano "segni della grazia di Dio" perché "le persone, i luoghi, le cose che saranno da essi segnati possano risplendere della stessa santità di Dio".



**Chi volesse ricevere al proprio domicilio "ChieSabina" può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: [sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it](mailto:sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it)**

*oppure*

**scrivere alla redazione di ChieSabina, p.zza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 24755, accludendo il proprio indirizzo.**



# Le Sette Parole di Gesù in croce

Vangelo e musica sacra per raccontare la Passione

Roberto Tomassini

**L**e ultime parole pronunciate da Gesù in croce prima di spirare; le ultime che gli evangelisti hanno annotato. Frasi con cui il Redentore, da quel doloroso pulpito, dà significato e speranza alla nostra vita trasformando il senso della storia. Sono il filo conduttore de "Le sette parole di Gesù in croce", l'opera curata e realizzata da Mons. Bruno Marchetti, giunta quest'anno al suo decimo anniversario, che si è svolta, come ormai è tradizione, Domenica delle Palme, nella magnifica cornice della chiesa di San Biagio a Palombara Sabina di cui Don Bruno è parroco. Il testo, rievoca con maestria l'atteggiamento di Gesù Cristo di fronte al momento più rivelativo della sua vita e della sua missione: la sua morte in croce. La sacra rappresentazione, tuttavia, si spinge oltre l'espressione artistica del concerto o una classica rappresentazione sacra, per connotarsi in una vera e propria celebrazione, che permette di contemplare e soprattutto di rivivere spiritualmente gli ultimi istanti della vita terrena di Gesù ed avvicinare lo spettatore ai momenti più sublimi vissuti dal Signore per compiere il disegno d'amore del Padre. L'azione prosegue e si conclude con l'annuncio della Resurrezione. Uno spettacolo che bisogna vivere. Non è concesso guardarlo da spettatori interiormente assenti. La croce è uno spettacolo che dobbiamo «ridisegnare» dentro la nostra vita, anche se consapevoli che non si riusciremo mai a farlo completamente, né personalmente, né con la nostra comunità.

"In questa rappresentazione – scrive, infatti, Mons. Marchetti, nella prefazione all'edizione di quest'anno decennale – l'atto finale sarà il Cristo risorto che consegna agli Apostoli, e per essi a ciascuno di noi, l'imperativo di donarLo al mondo come



*unica fonte di salvezza. La consegna comporta un compito gravoso, quasi impossibile per le forze umane, ma non per chi è consapevole che "nulla è impossibile a Dio".*

Durante la rappresentazione, gli attori hanno personificato i protagonisti dei Vangeli. In particolare Angelo Blasetti nei panni di S. Giovanni, ed Enrico Pozzi, nella parte di S. Pietro, hanno svolto la funzione di cronisti della Passione, narrando tutti gli eventi che non possono essere rappresentati in forma drammatica, seguendo i testi evangelici, integrati da dialoghi di Jacopone da Todi, e Pietro Metastasio, nonché da quelli appositamente composti dello stesso don Bruno Marchetti con lo scopo di indurre ognuno a riflettere sul significato profondo della vita, del credere e dell'agire nel rispetto di sé e degli altri. Gesù è stato impersonato da Ginaluigi Savini, la Madonna da Barbara Blasetti. Il coro di 37 elementi, supportato dalle voci soliste della soprano Arianna Morelli, del baritono Giacomo Moretti e del tenore Alessandro Paterni, sotto l'impeccabile direzione dello stesso mons. Marchetti, ha eseguito canti sacri.

Tutto ciò ha visto una sentita partecipazione di giovani, anziani, ma anche di tante persone dei paesi della nostra Diocesi che

hanno vissuto, con la Sacra Rappresentazione, un momento molto significativo dal punto di vista spirituale in preparazione ai riti della settimana santa.

Il decimo anniversario della manifestazione che ben si coniuga quest'anno con la ricorrenza dell'anno della fede, è stata poi l'occasione per la realizzazione di un libro che, oltre la ricostruzione del profilo artistico, dà testimonianza di questo cammino della comunità di Palombara. Apre il volume la presentazione del Cardinale Giovanni Battista Re del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Sabina Poggio-

Mirteto.

Il volume, corredato da un ricco apparato fotografico, ripercorre le tappe di questa tradizione, molto antica e radicata nella Comunità palomabrese, che si è prolungata col canto delle "Tre ore" quasi fino ai giorni nostri e che ha contribuito alla crescita della pietà popolare della comunità.

Alla manifestazione di quest'anno, sono intervenuti il Cardinale Giovan Battista Re, il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Gilardi, in rappresentanza del Vescovo Ernesto, il Sindaco di Palombara Paolo Della Rocca e di diverse autorità civili.

A tutti coloro che si sono prestati volontariamente per la sua realizzazione, a tutti coloro che hanno avuto una parte attiva nell'organizzazione di questo evento ed in particolare a Mons. Marchetti, il Crad. Re, intervenuto al termine della rappresentazione, auspicando che l'iniziativa possa essere ripresa anche da altre comunità parrocchiali, ha espresso il plauso, poiché è un segno di altissima civiltà, per una Comunità, saper far tesoro della propria storia e conservare gelosamente e tramandare le proprie tradizioni di fede religiosa e di altissimo valore culturale.

*L'evento de "Le sette parole di Gesù in croce" è espressione di una forte religiosità popolare per Palombara ed affonda le proprie radici nel medio evo. A questo genere musicale-biblico, infatti si sono dedicati maestri palombaresivi tra cui Giuseppe Imperiali ed Ugo Ottaviani. Quest'ultimo, compose nel 1932 in Assisi, dove insegnava musica e canto orale, "Le sette parole di N.S.G.C. in Croce", nuova trascrizione ed armonizzazione su testo di Pietro Metastasio. L'Ottaviani, nel consegnarle all'allora parroco di Palombara, don Luca Valenti, auspicava un ritorno alle tradizioni. Con la riforma liturgica, seguita al Vaticano II, anche la bella tradizione delle "Sette parole" venne sospesa a Palombara. Dal 2003 si è ripresa questa sacra rappresentazione che ha ottenuto un graduale, ma sicuro consenso di pubblico, al punto che oggi vi partecipano circa mille persone, chiamate a rivivere l'evento come "annuncio del vangelo in musica", in un clima di profondo ascolto.*

(continua dalla prima pagina)

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, S.I., Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina e sprovvisti di Ordinario del proprio rito, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo «San José» di San Miguel.

Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires.

Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo «San José», di San Miguel, dove ha conseguito la laurea.

Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote.

Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcalá de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua.

È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni.

Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del

Patriarca San José, nella Diocesi di San Miguel.

Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi e del Vescovo di Mercedes-Luján, Monsignor Emilio Ognénovich.

Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del Cardinale Quarracino.

È autore dei libri: «*Meditaciones para religiosos*» del

1982, «*Reflexiones sobre la vida apostólica*» del 1986 e «*Reflexiones de esperanza*» del 1992.

È Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina che non possono contare su un Ordinario del loro rito. Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina.

Relatore Generale aggiunto alla 10ª Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001).

Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presiden-

te della Conferenza Episcopale Argentina.

Dal B. Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino.

È Membro: delle Congregazioni: per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; per il Clero; per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; del Pontificio Consiglio per la Famiglia; della Pontificia Commissione per l'America Latina.

# HABEMUS P



## Un Francesco che non divide

La scelta del nome del santo di Assisi da parte del nuovo Papa

Marco Testi

Il "buonasera" alle migliaia di "fratelli e sorelle" che lo applaudivano dalla piazza era un altro segnale di coerenza con la scelta del suo nuovo nome da Pontefice e Vescovo di Roma. Perché molti sono riandati con la memoria al Cantico delle Crea-

ture del santo poverello d'Assisi. Che amava tanto Madonna povertà da farsi povero da ricco che era, tanto da andarsene in giro a piedi scalzi invece che in sella ai cavalli di razza delle scuderie assisiati, da chiamare fratelli e sorelle le cose semplici del Creato, non i tesori del mondo e il potere sul mondo.



# PAPAM!

Da un cardinale che se ne va in giro con i mezzi pubblici o a piedi per i quartieri più poveri della sua Buenos Aires e che vola in classe turistica, c'era da attendersi una tale scelta. Un colto cardinale argentino di origini piemontesi che conosce bene la letteratura per averla insegnata (assieme alla psicologia) negli anni Sessanta, che ha studiato teologia e filosofia ha scelto dunque di chiamarsi, per la prima volta nella storia della Chiesa, con il nome del poverello per antonomasia.

Qualcuno ha creduto di vedere già in questo una dichiarazione di distanza ideologica e

di contrapposizione al passato della Chiesa, se non che la figura di Francesco d'Assisi, se ben approfondita, rivela tutt'altro. Nel senso che il santo non aveva nessuna intenzione di contrapporsi frontalmente alla Chiesa e al papa: anzi, operò in modo da combattere le eresie pauperistiche che nel Duecento avevano fatto molti proseliti riportando alla Chiesa molta gente, non con proclami ideologici e teologici, ma semplicemente con l'esempio. Francesco non saliva sui pulpiti, ma divideva quello che aveva con i poveri e i malati. Credeva in quello in cui credeva la Chiesa uni-

versale, non aggiungeva glosses ai vangeli, non faceva comizi nelle pubbliche piazze.

Volle diventare ed essere considerato pietra scartata perché la Chiesa divenisse testata d'angolo, non se stesso. Questo essere-per-l'altro, questa attenzione per i poveri e gli ultimi lo ha portato ad essere uno dei santi più amati nel mondo cristiano, e il suo Cantico delle creature, pur nella sua semplicità e nella sua "petrosa" scansione del dialetto umbro, è divenuto uno dei testi più esemplari della letteratura (non solo di quella religiosa) mondiale. E questo il "colto" papa che ora porta il suo nome lo sa bene.

Come si vede, il nome Francesco torna sia nella scelta di

aiutare gli ultimi e di essere povero tra i poveri. Una scelta che parla chiaro a livello "ideologico": Francesco rimase sempre fedele agli insegnamenti della Chiesa, non allontanandosi mai da essi pur nella sua missione tra gli ultimi. La scelta di questo nome può significare anche e soprattutto questo: cercare Dio nei territori di confine restando ancorati alla "patria" Chiesa. Si parla di discontinuità con Benedetto XVI, ma questo amore per le "distanze" dettate dalla miseria e della povertà, richiama quella scelta della "distanza" e del nascondimento per rimanere nell'amore per la Madre Chiesa del suo predecessore.

## L'uomo custode della Creazione

L'omelia di papa Francesco nella Messa inaugurale del suo pontificato

M. T.

San Giuseppe che "sa leggere con realismo" l'invito alla custodia di Maria e del Bambino, è uno degli elementi più singolari che emergono dall'omelia della Messa inaugurale di Papa Francesco. Come a dire che senza senso della realtà si perde la capacità di gestire le cose, che la realtà fa parte del Grande Progetto divino, ed è intimamente legata allo spirito del Creatore. Anche qui non è sfuggito un riferimento a san Francesco, citato assieme alla Genesi come esempio di invito alla custodia e all'amore per il Creato, così come Dio ha creato, amandolo, l'universo. È evidente che il Pontefice pensasse alla grande testimonianza d'amore verso la bellezza della creazione raccolta nel Cantico del santo d'Assisi. Nella festività



di San Giuseppe, che, lo ha ricordato il papa, è anche l'onomastico del suo predecessore, papa Francesco ha probabilmente messo in evidenza quelli che saranno i punti fermi del suo pontificato: l'accettazione umile ma insieme costruttiva della missione che Dio affida ai credenti; la coscienza che la missione della salvezza del pianeta e la salvaguardia degli ultimi è affidata a tutti, cre-

denti e non credenti; l'accentuazione della parola custodia, in tutti i sensi: quella scambievole dei coniugi, dei genitori verso i figli, e poi anche dei figli verso i genitori, dei più fortunati verso i confratelli e quella dell'uomo di qualsiasi fede e convinzione nei riguardi della terra; dell'amore, della bontà e della tenerezza, che non vogliono significare debolezza, ma al contrario, forza. Il suo rivol-

gersi ai potenti del mondo in modo esplicito ha fatto capire come il Pontefice intenda la Chiesa, istituzione attenta ai mali del mondo ma soprattutto alle possibili soluzioni, impegnandosi a pungolare in questo gli uomini di governo e tutti quelli di buona volontà. "l'uomo non ha costruito la casa", vale a dire che San Giuseppe non ha innalzato lui la casa del progetto divino, ma ha fatto sì che questo si realizzasse perché si è fatto guidare da Dio. Ma l'accento al realismo di san Giuseppe da parte di papa Bergoglio è finalizzato, lo si è capito dai numerosi riferimenti diretti, al pascere le pecorelle di Gesù quando pone la triplice domanda sull'amore a san Pietro. Quel pascere, lo ha detto più avanti il pontefice, significa attenzione ai piccoli, ai poveri, agli umili, a chi è straniero e ha fame. "custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato", ha concluso il papa, invitando di nuovo, come aveva fatto dal balcone subito dopo l'habemus papam, a pregare per lui".

## Semplicemente vicino alla gente

Don Javier Aquino ci racconta la sua esperienza di collaborazione con il Papa in Argentina



Intervista a cura di M. Testi

La cosa più semplice per conoscere più in profondità il nuovo Pontefice è ascoltare le parole di chi ha vissuto alcune esperienze direttamente con lui, come Don Javier Aquino, per noi in Sabina semplicemente don Saverio, dall'agosto del 2009 viceparroco in Cattedrale e parroco della parrocchia Sacra Famiglia a Poggio Mirteto Scalo. Don Saverio, infatti, nato a Santa Fè, in Argentina, è stato ordinato diacono proprio da papa Francesco nel 1994 (nella foto, l'ordinazione diaconale nellachiesa di San Benito). Dal 1998 è entrato in stretto contatto con l'allora cardinal Bergoglio, come ci racconta lui stesso in questa intervista concessa a ChieSabina.

Quando hai conosciuto il Papa?

Nel 1992, quando il Card. Quarracino, l'Arcivescovo di Buenos Aires, lo chiamò a collaborare con lui come Vescovo Ausiliare. Più tardi, nel 1998, con la morte del Card. Quarracino, diventerà Arcivescovo di Buenos Aires e Primate dell'Argentina.

Hai lavorato molti anni con lui?

Fino al 1998 i contatti con lui sono stati pochi, perché io esercitavo il ministero in un'altra vicaria. In seguito i contatti furono più frequenti, perché io facevo parte dell'equipe di pastorale dei bambini, pastorale alla quale lui teneva molto.

L'immagine che ti eri fatta di lui è la medesima che si è creata la gente attraverso i media?

Direi che il Papa è così come lo vediamo: sobrio, semplice nel parlare, vicino alla gente.

Cosa ti ha colpito di lui?

Le sue omelie semplici, spirituali ma concrete, che calano nella vita quotidiana. Ancora mi ricordo la sua prima predica come Arcivescovo, il giorno del Corpus Domini. Ha fatto commuovere tutti, perfino i preti! Mi meravigliava la sua capacità di ascolto. Ogni volta che andava a trovarlo, lui rimaneva in silenzio, mi guardava ed ascoltava, per tutto il tempo. Lui fa proprio così: quando tu finivi di parlare, faceva come una sintesi di tutto ciò che tu avevi detto, e allora ti consigliava e ti rispondeva. E non solo. Magari ti incontrava dopo qualche mese, in qualsiasi altro posto, e ti faceva domande su quell'argomento! Non solo ti ascoltava ma ti teneva anche presente, te e le tue cose: si ricordava di te anche dopo molto tempo..

Come mai il rapporto con il peronismo è così difficile per la Chiesa?

Il peronismo è, in realtà, un fenomeno che si è sviluppato nel tempo e con diverse sfacciate, ed è molto complesso. La risposta sarebbe molto lunga. Posso però dire che i documenti della Conferenza Episcopale Argentina sono molto concreti e guardano le problematiche profonde della situazione argentina; guardano la situazione politico - sociale piuttosto che il governo ed i governanti.

Sei rimasto in rapporto con il Papa?

Sono in Diocesi dal 2009, quindi il contatto in questi anni è stato ridotto: l'ho incontrato ogni volta che sono andato a Buenos Aires, e qualche volta ci siamo sentiti telefonicamente.

Cosa pensi che cambierà nella Chiesa?

Per prima cosa, l'immagine della Chiesa. Penso che in poco tempo sia riuscito a farci capire che la Chiesa è vicina

alla gente e alle sue problematiche. Tra l'altro, la presenza di un latinoamericano, cosa che non era mai accaduta nella storia della Chiesa, fa capire che la Chiesa ha volti diversi e modi diversi di vivere la stessa fede. E' una persona molto concreta, quindi immagino che risolverà certi problemi all'interno della Chiesa. Li affronterà con calma ma con sicurezza.

Quali sono le differenze più grandi tra la situazione della Chiesa in Argentina e la situazione in Italia?

L'Argentina soffre di crisi endemiche, quindi la popolazione è sofferente e povera, ma molto solidale. Siamo un paese giovane, quindi con poche tradizioni anche religiose, ma la nostra fede è forte e viva. I laici sono anche loro protagonisti della vita parrocchiale e diocesana. C'è un grande desiderio di crescere nella fede personale e comunitaria, e di uscire dalle chiese per portare la Buona Novella.

Sono pochi anni che sono in Italia, ma faccio fatica a distinguere tra tradizioni e fede. Speso ho la sensazione che tante cose si fanno perché sono tradizione. Per tante cose, mi sembra che i laici siano al servizio del parroco e non della Chiesa e che i parroci non diano ai laici la possibilità di diventare più attivi e più creativi. E poi penso che in tutto si dia più peso alla forma che alla sostanza.

La stampa laica ha subito parlato di un Papa conservatore in fatto di morale e progressista in campo sociale. Tu che lo conosci bene sei d'accordo con questo giudizio?

Non penso che il Papa sia conservatore: lui crede ed insegna quello che la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato. E questo vale anche per quanto riguarda il campo sociale. Il Papa, come la Chiesa stessa, si preoccupa della gente e dei suoi bisogni, sia materiali, sia, e soprattutto, spirituali.



# A Montorio Romano... la notte di Pasqua

*La comunità di Montorio*

**I**l profondo silenzio del sabato santo è stato squarciato dalla gioia che la nostra comunità parrocchiale ha vissuto la notte di Pasqua.

L'alleluia pasquale è risuonata grandemente in ogni persona. Duplice è stata la motivazione di tanta gioia: Il suo pastore Mons. Ernesto Mandara ha presieduto la solenne celebrazione della veglia pasquale, nella nostra comunità, e in quell'occasione una giovane coppia: Cristiano Albert e Francesca Shqipe accompagnati dai loro due figli, Alex e Sara, hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana e hanno benedetto il loro amore con la celebrazione del sacramento del matrimonio.

Evento del tutto straordinario per una piccola comunità come la nostra che ha accolto questa nuova famiglia accompagnandola nel cammino che l'ha portata a questo momento con attenzione, affetto e tanta preghiera.

Presenti alla solenne celebrazione anche le autorità civili locali, nella persona del sindaco del vice-sindaco e degli assessori.

La Presenza dei due catecumeni, che hanno abbracciato da adulti la fede cristiana, è stata per noi una espressione molto significativa della perenne giovinezza della chiesa e della vivacità della nostra comunità, di questo siamo profondamente e sommessamente grati, innanzi tutto a Dio e a loro.

Cristiano Albert e Francesca Shqipe sono diventati per tutti noi un esempio di cammino di fede, ci hanno ricordato e fatto rinnovare la nostra appartenenza alla Chiesa redenta dal Signore, per questo gli diciamo ancora: "Vi accogliamo pieni di gioia" una gioia che fa eco a quella di questa notte di Pasqua, che si radica nel pro-



fondo del nostro cuore e vince su ogni tristezza, vince su ogni malinconia, vince su ogni paura, vince su ogni contraddizione, perché è la gioia donata da Cristo Risorto.

La solenne liturgia è riuscita a far vivere nei segni, la presenza viva dell'evento cardine della salvezza: la Pasqua del Signore, ha comunicato con forza il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo.

La Luce, la Parola, l'acqua, gli oli sacri e l'Eucarestia sono state le realtà costitutive e i punti di riferimento essenziali della vita nuova in cui il cristiano, è chiamato ad essere portatore di luce a perseverare nell'ascolto dell'annuncio di Cristo, e a testimoniare nel dono di sé quel mistero di cui l'Eucaristia celebra il memoriale.

Il vescovo, Mons. Ernesto Mandara all'inizio della sua omelia, rivolgendosi ai due catecumeni di origine albanese, ha raccontato come la nostra

diocesi sabina ha un forte legame con la loro terra facendo riferimento alla prima evangelizzazione avvenuta da parte di Getulio, un soldato cristiano che abitò la zona di Ponte Sfondato, proveniente dalle terre della ex Jugoslavia, forse proprio l'Albania. Ha proseguito poi la sua omelia tenendo una bellissima catechesi, spiegando con semplicità e chiarezza il significato dei simboli e dei segni presenti nella liturgia di questa santa notte: "La luce, l'acqua, gli oli, l'Eucarestia ci ricordano la presenza di Gesù nella vita di ognuno di noi. La luce, è forza feconda, condizione indispensabile perché ci sia vita, la luce esalta ciò che è bello e buono, ci fa vedere la verità delle cose. La vita guidata dalla fede è un camminare nella luce", ha aggiunto: "se la fede non illumina, non è fede". Fra tutti i simboli che nascono dalla luce e dal fuoco, il cero pasquale è l'espressione più forte per la sua ricchezza di significato", rappresenta Cristo

Risorto, vincitore delle tenebre e della morte". Il secondo simbolo della Veglia Pasquale è l'acqua, Cristo, disceso nelle acque della morte è Risorto e ci dona la vita. Ciò significa che il "Battesimo non è solo un lavacro, ma una nuova nascita: con Cristo quasi discendiamo nel mare della morte, per risalire come creature nuove". "Senza acqua non c'è vita". Ha poi proseguito rivolgendosi ai catecumeni: "La grazia dei Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia vi toccherà nel profondo e la vostra esistenza sarà radicalmente cambiata. Gesù non si pone mai in superficie. Come l'olio penetra ciò che tocca, così la fede in Gesù Risorto ci apre alla sua novità e trasforma la nostra esistenza. La fede, richiede assunzione di responsabilità a cui nessuno potrà sottrarsi."

Toccante ed emozionante è stato il rito dell'iniziazione. I due catecumeni con le vesti bianche e le candele accese al cero pasquale, hanno aiutato tutta la comunità a fare memoria del proprio battesimo, insieme abbiamo rinnovato nelle «promesse battesimali» la nostra fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di rinascita.

Il parroco, Don César A. Pluchinotta, visibilmente commosso e molto contento, ha raccontato come la coppia si è convertita attraverso i racconti e l'entusiasmo che il piccolo Alex riportava a casa dopo gli incontri di catechesi e le attività oratoriali, definendolo così piccolo catechista. Ha ringraziato il Vescovo della sua gradita presenza e dell'opportunità data alla comunità di vivere questo straordinario evento, frutto della vita pastorale della stessa comunità.

## Un medioevo ritrovato

Viaggio a tappe nell'abbazia di Farfa (undicesima e ultima puntata)

Marco Testi

Un momento forte della lenta perdita di identità dell'abbazia fu quello dell'istituzione degli abati commendatari nel 1400, e dell'egemonia della famiglia Orsini che restaurò, secondo Schuster, ma in realtà ricostruì di sana pianta, la chiesa nel 1492. Qui dobbiamo fermarci un momento. Il libro di Schuster, lo abbiamo precisato all'inizio, non è un manuale d'archeologia medievale, ma una storia dell'abbazia. Il beato Ildefonso non poteva conoscere esiti di scavi che sono stati effettuati dopo e che hanno chiarito definitivamente alcuni punti: intanto la chiesa orsiniana, come abbiamo ammirato, affrescata dagli Zuccari e da Orazio Gentileschi non segue più l'asse di quella antica, ma la attraversa ortogonalmente, dopo la demolizione dei muri preesistenti, facendo dell'originario asse carolingio un transetto. La foto (tav. VIII) dell'interno basilicale, scattata nel primo ventennio del Novecento, mostra infatti un altare barocco, mentre scavi successivi portarono alla luce un muro perpendicolare alla navata orsiniana, muro peraltro affrescato e una mensola d'altare che forse originariamente non serviva a questa funzione. Oggi questi reperti sono mesi in vista nella zona presbiteriale. Inoltre non abbiamo notizie approfondite nel libro di elementi quali la cosiddetta torre abbaziale, o le presenze più antiche tra la torre stessa e l'abside rotonda della chiesa carolingia, ma questo, lo abbiamo detto, non poteva essere conosciuto dal giovane abate di San Paolo.

Rimane una storia complessiva che ci fa toccare con mano come i grandi eventi non rappresentino momenti staccati, ma parte di un cammino umano, per cui accadimenti distanti cento anni in questo libro vengono compresi e assimilati in un continuum spazio-temporale alla luce delle quotidiane, banali relazioni sociali. Ci si affaccia sull'ancora enigmatico, per alcuni versi, alto medioevo, con il sapore dei mercati, dei vicoli di una Roma e di una sabina che non esistono più, e con il senso di am-

mirata meraviglia con il quale si guarda a gente come il leggendario Lorenzo e poi Tommaso, che senza beni, assolutamente indifesi, si arrampicarono su montagne, dentro foreste paurose, iniziando così un cammino millenario che oggi vede un ritorno alla spiritualità e alla comunione pacifica con quel mondo che i benedettini osarono abitare mentre gli uomini si concentravano atterriti da eventi minacciosi nelle città o nelle fortificazioni dei signori.

Si conclude qui il lungo viaggio "a tappe" che ci ha condotto per



mano nei secoli, fuori e dentro uno dei gioielli dell'Occidente cristiano. Un viaggio cominciato più di tre anni fa, che abbiamo compiuto insieme con l'aiuto dell'archeologia, dell'iconografia, della storia e in fine del volume dello Schuster, che, lo abbiamo visto, pur fortemente datato, è una miniera di riflessioni e considerazioni sul passato *latu sensu* dell'abbazia di Farfa. Prendiamo congedo, noi che per tanto tempo abbiamo "viaggiato" insieme, con la speranza di avere rinfocolato l'amore per il monumento in chi la conosceva già e stimolato altri a percorrere le strade della Sabina per ammirare questo splendido testimone della Storia non solo cristiana.

## L'arrivo di Bernardo

Vita del Beato Bernardo M. Silvestrelli (quinta puntata)

Padre Tito Paolo Zecca

Bernardo aveva lasciato Roma il 4 giugno del 1908 diretto al santuario della Madonna della Stella, in Umbria, insieme al p. Salvatore Pinto. Rimase nel celebre santuario fino agli inizi di agosto. Quindi si trasferì nel seminario minore di Sant'Angelo in Pontano (MC) da lui fondato; vi rimase fino all'aprile del 1909, poi tornò a Sant'Eutizio, presso Soriano nel Cimino (VT), dove tanti anni prima, aveva sentito la chiamata alla vita passionista. Scriveva così, a poco più di un mese dalla morte di Bernardo, il p. Ireneo Pontremolesi: "Due ragioni lo avevano mosso a scegliere per suo ultimo rifugio il ritiro di Sant'Eutizio presso Soriano: la sua ardente devozione

al santo martire, dal quale aveva ricevuto segnalati favori...e la profonda solitudine del ritiro, che giace come nascosto in fondo ad un burrone, in mezzo a vasta pianura, poco o meno abitata."

Da qui lo troviamo ospite nell'antico noviziato di San Giuseppe sul Monte Argentario, dove era stato accolto per la sua prima prova della vita passionista. Era accaduto da un religioso fratello, fratel Teodoro dell'Adolorata, perché non vi era comunità in quanto i novizi erano stati trasferiti nel vicinissimo convento della Presentazione. Qui trascorse l'inverno del 1910; a primavera dello stesso anno traslocò alla Presentazione fino al mese di maggio del 1910. Ai primi di giugno 1910 lo troviamo, invece, a Ponzano Ro-

mano, altra casa adibita, per breve tempo, a seminario minore per i passionisti della provincia laziale-toscana, dove trovò un clima più mite ed asciutto. Alla fine di agosto tornò a Sant'Eutizio. Nell'inverno del 1911 si ammalò di polmonite e le vene varicose lo tormentarono quasi senza rimedio. Stette per mesi interi relegato nella sua camera per una interminabile convalescenza. Il 7 maggio 1911 prese la decisione di partire per Moricone. Decisione che avrebbe in effetti attuato dopo la celebrazione del capitolo provinciale. Salutò i confratelli di Sant'Eutizio il 5 giugno e all'alba del 16 giugno si mosse per arrivare a Moricone. Fu accompagnato alla stazione di Gallese Teverina da fratel Domenico; lungo il tragitto, percorso in calesse, si incontrò con il principe Alessandro Ruspoli, appassionato cacciatore. "Sapevo che l'avrei incontrato - gli dice Bernardo - e tenevo a salutarlo prima di partire". Chissà quanti ricordi in quell'addio che tutto faceva presagire come l'ultimo! Bernardo avrà certo ricordato il suo primo impatto con il ritiro soriano, quando vi si recò per la prima volta insieme all'amico conte Cencelli, tanti anni prima, per una battuta di caccia, e vi fu ospitato per una notte: fu la scintilla che illuminò la sua ricerca vocazionale e lo orientò per la congregazione dei Passionisti.

Il principe conserverà un ricordo indelebile di quell'ultimo incontro con il Silvestrelli durante il quale ringraziò, tra l'altro, il padre per la benedizione ricevuta data al suo figlioletto gravemente malato e che in quel momento, invece, godeva di perfetta salute. Prima di arrivare alla stazione ferroviaria, Bernardo se ne uscì con una insolita confidenza: "Sai, fratel Domenico, io presto morirò di una caduta". "Ma no, rispose il fratello, speriamo che ciò non avvenga; come mai si è messo in capo questa idea?". "Sì, sì, soggiunse egli, là, indicando la direzione di Moricone, morirò di una caduta a parte addietro". Arrivati alla stazione, Domenico lo aiutò a sistemarsi nello scompartimento e mentre il treno si muoveva, Bernardo salutò il fratello dal finestrino con la certezza di un addio, questa volta definitivo.



Libri

## Alla ricerca di Chiara

Il richiamo a San Francesco con la scelta del nome del Papa riguarda anche la straordinaria figura della fondatrice delle Clarisse

M. T.

“Con l'autorità dei santi apostoli Pietro e Paolo e con la nostra, col consenso unanime dei nostri fratelli cardinali e dei vescovi presenti, confidando nella potenza del Signore, noi iscriviamo Chiara d'Assisi nella schiera delle vergini sante e ne stabiliamo la festa il 12 di Agosto”.

.Con queste parole, papa Alessandro IV canonizzava solennemente colei che aveva osato – in pieno medioevo – ribellarsi al destino (un destino, tra l'altro, fatto di ricchezza e lusso) che la sua famiglia aveva deciso per lei, per dedicarsi alla penitenza e alla preghiera claustrale. Il 12 agosto infatti, in prossimità del secondo anniversario della morte della santa, avvenuta nell'eremo di san Damiano l'undici agosto del 1253, nella cattedrale di Anagni, dove in quel momento dimorava la corte pontificia, l'Umbria e Assisi donavano una seconda luce al mondo, dopo quella del santo poverello.

Questo episodio e l'intera vita di una santa tanto amata quanto ancora poco conosciuta, vengono ora giustamente proposti alla lettura grazie a “Chiara d'Assisi. Donna di luce” (Lindau, 161 pagine) di Gianluigi Pasquale, sacerdote e docente di teologia. Attraverso una prosa “contaminata” dal misticismo medioevale e dallo stile delle narrazioni agiografiche, ma soprattutto dall'energia spirituale emanata dalla santa che sembra affascinare l'autore finanche nell'atto della scrittura, si dipana sotto gli occhi del lettore la vita di una fanciulla che poteva attendersi tutto dal futuro. Apparteneva ad una delle più potenti famiglie di Assisi, gli Scifi, ma ben presto le si presentarono davanti una ricchezza più potente e una forza superiore: emanavano da un giovane che aveva abbandonato le ricchezze per diventare vagabondo e quasi giullare di Dio. Chiara intuì che c'era la mano del Creatore dietro quella apparente stoltezza, e decise di seguirlo.

L'autore del volume non nasconde che quel condividere, quell'essere affascinati l'uno dall'altra rispondeva pur sempre a un'affinità affettiva: “Che Chiara fosse anche affettivamente legata a Francesco, è un dettaglio che nessuno oggi è così ingenuo da mettere in ombra. Legata a Francesco secondo l'autentica interpretazione, però, per cui il cuore dell'una

era intrecciato al cuore dell'altro in Gesù Cristo”.

Da allora sono passati ottocento anni, perché fu nel 1212 che la diciottenne Chiara Scifi fece solenne voto nelle mani di Francesco nella piccola chiesa di santa Maria degli Angeli, quella in cui ancora oggi è possibile pregare sotto la grande cupola costruita nel Cinquecento.

Il volume ripercorre le tappe più importanti della vita di Chiara, divenuta la fondatrice delle Damianite (dal nome della chiesa dove dapprima furono ospitate) o Clarisse, nonostante i violenti tentativi della famiglia per riportarla a casa, fino alla sua morte e ai miracoli che permisero a molta gente di scampare dai pericoli o da gravi malattie.

C'è qualcosa che sopra ogni altro particolare resta dopo la lettura del libro: la povertà. Qui si capisce che quella era per Chiara (come per il suo modello, Francesco) l'essenza della nuova strada. Certamente l'ubbidienza, certamente la macerazio-

ne, ma si ha come l'impressione che tutto questo sarebbe stato inutile senza quella scelta, il che ci pone una pressante domanda: perché privilegio proprio la povertà? L'amore per sorella povertà le veniva per il tramite del modello terreno, Francesco, ma risaliva al modello divino: l'esempio del Cristo. Cristo era un riferimento talmente perfetto che non poteva essere “letto” in toto: serviva un particolare per essere degni del tutto, e quel particolare era l'assenza di condizionamenti terreni, la fuga dalle sirene della bellezza mondana e dall'appagamento, visto come il più feroce nemico. Ecco perché la povertà: non una semplice imitazione, né un messaggio ideologico, ma la dimostrazione di aver compreso; in quel momento occorreva mostrare al mondo che ammazzarsi per due soldi d'oro o per un castello non aveva significato, perché soldi e potere avrebbero fatto la fine di ogni cosa mondana e soprattutto, lungi dal dare serenità, avrebbero distrutto l'anima dei possessori e degli apparenti vincitori. Ecco perché Francesco e Chiara ebbero e hanno ancora oggi seguaci in tutto il mondo, perché quella povertà era la porta sicura verso la vera pace.

namica, provvisorietà. Il disagio dei giovani collude con la loro condizione adolescenziale e con il suo status, elementi per cui li si considera “in formazione” con caratteristiche “transitorie” che non li aiuta a percepirsi “solidi” e strutturati, certi di “nessuna certezza”, non convinti di “alcuna convinzione”. La società e la scuola condividono una grande responsabilità educativa: osservare, conoscere e “avvicinare” i giovani tramite strumenti che utilizzano anche il loro linguaggio, per proporre loro, attraverso la testimonianza, l'impegno culturale e civile, di divenire protagonisti a tutti gli effetti del proprio “cambiamento” e della propria evoluzione; l'attivazione di un processo che li faccia sentire co-costruttori del proprio futuro e attivatori consapevoli dei propri percorsi di vita. A questo livello, il progetto formativo di un insegnante potrebbe proporsi come un'epistemologia della propria “competenza di vita”, in quanto lui ha già vissuto l'adolescenza, seppur in tempi e modi completamente diversi; il senso e i significati “antichi” possono produrre, proposti attraverso la testimonianza, l'alchimia della relazione che potrà puntare al “cuore” e, non alle “funzioni parallele di vita” che resteranno comunque diverse, distanti e non sempre compatibili (età, tradizioni, abitudini, valori). Inoltre, gli insegnanti dovrebbero evitare di riferirsi a modelli collettivi del mondo giovanile come portatore di disvalori e non di valori. Molti sondaggi rivelano comunque che i professori sono degni di fiducia rispetto ad altre categorie di lavoratori con funzione sociale, e va ricordato che dagli anni '90 in poi, la scuola si è fatta carico di nuovi modi di avvicinare gli studenti, e ciò supera i puri contenuti delle materie di studio. Le stesse conoscenze e anche i beni di consumo non bastano se non si uniscono a valori e doveri: tutto ciò, come già affermato, va testimoniato oltre che insegnato. Lo spazio a nostra disposizione non può, non solo esaurire (sarebbe impossibile!) ma neanche sfiorare tutte le variabili intervenienti in un contesto di studio così ampio quale quello della scuola e dei suoi protagonisti (basti pensare al ruolo della famiglia, spesso assente nel dialogo educativo) ci riserviamo di tornare sull'argomento nei prossimi numeri.

\*psicologo-psicoterapeuta docente Università Tor Vergata di Roma

Lo psicologo risponde

## Studenti e professori: insieme per crescere

di Massimo Scialpi\*

Molti genitori ci interrogano sulle proposte educative della scuola italiana: sono in sintonia con le richieste dei giovani e con i loro contesti di vita? E ancora, i prof sanno trasmettere il messaggio psicopedagogico per cui si può diventare insieme agli studenti una comunità che cresce e si sviluppa con l'apporto fattivo di ciascuno, compresa la famiglia? E che dire del disagio dei nostri adolescenti a scuola? Gli adolescenti, non si può negare, non sono sempre disponibili ad accettare i compiti e a rispettare i ruoli, e non sempre gli insegnanti rappresentano l'adulto di riferimento “attrezzato” e adeguato per navigare nel mondo problematico dei ragazzi. L'idea su cui si insiste, anche fin troppo, è che il docente deve essere uno psicopedagogo a tutto tondo oltre che un insegnante. Ma l'inadeguatezza entra imprescindibilmente nel lavoro dei docenti, anche quando pensano di aver adot-

tato tutte le strategie necessarie per giungere a motivare in modo convincente gli allievi. La competenza costruita, oggi più che mai, sulla base di un addestramento continuo e permanente, di metodo e di ricerca-azione intorno alla propria area di specificità, corre il rischio di “vivere di vita propria”, ovvero scollata dalla realtà condivisa e condivisibile in cui l'insegnante è chiamato a “tarare” lo strumento di fronte all'allievo “reale”. Inoltre, il docente, a volte dimentica che la vera grande risorsa con cui deve entrare in relazione produttiva e profonda è proprio lo studente, sempre all'interno di quel particolare microcosmo costituito dal gruppo classe dove l'alunno si gioca le relazioni anche in base alla chiarezza degli obiettivi proposti, ma forse e soprattutto, della metodologia attuata. Una metodologia che non può prescindere dalla condizione giovanile, dalle caratteristiche che segnano i contesti di vita dei nostri nativi digitali, dalle loro parole e dalla loro naturale, seppur di-

## Il Codice matematico delle sculture della Cattedrale di Vescovio



Antonio Vecchio

Il turista visitatore della Cattedrale, nell'ammirare le sue bellezze architettoniche e pittoriche, per lo più, non si sofferma sulle sculture incastonate nella parete esterna del campanile, su quelle visibili nelle facciate del pulpito o dietro l'altare del braccio est del transetto, sicuramente paliotto dell'altare centrale. A quanti non riescono nell'immediatezza a penetrare il contenuto delle composizioni, dico che il tema è quanto mai arduo e fa parte di un capitolo della storia dell'arte che viene intitolato: *scultura astratta geometrica*. Astratta perché l'immagine oggettivata negli arredi liturgici non è espressione immediata di figura umana, geometrica perché espressione della composizione variegata di figure geometriche intrecciate nello spazio e che la scienza matematica del XX sec. ha riutilizzato per sviluppare la c.d. Teoria dei nodi, branca della Topologia nella fisica teorica. Nella nostra Cattedrale, le lastre (plutei) di epoca carolingia della *Schola cantorum* associate alla solennizzazione dei canti dell'ufficiatura, nei modi voluti nel 742 dal vescovo Chrodegang di Metz e successivamente dal concilio di Aquisgrana, fornivano ampia materia per indottrinare il fedele tramite il forte simbolismo delle figure geometriche intrecciate con i nastri viminei a uno, due o tre capi (a Vescovio solo due e tre capi), assunte fin dal V sec. a segno sacramentale. Il numero elevato di elementi astratti geometrici relativi all'arredo liturgico tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del successivo, ancora nel primo cinquantennio del secolo scorso aveva disorientato la critica storica e malgrado alcune nette prese di posizione (Kautzsch, Casartelli Novelli, Betti), la pregiudiziale dell'imbarbarimento longobardo o comun-

que di un'anonima arte popolare più o meno pregiata resisteva al tentativo di dimostrare che l'evol-

zione dei fregi a "S" affrontati è lungi dall'essere considerata inabilità. Oggi il giudizio sommario e inarticolato è capovolto grazie anche ai *Corpora* del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo di Spoleto. Dall'Italia settentrionale al Lazio il materiale permette di comporre atlanti delle forme geometriche; S. Colombano a Bobbio e la Cattedrale di Vescovio raccolgono l'*Università* del fregio geometrico. Ci si attende ora l'elaborazione della seconda

fase degli studi: la genesi del linguaggio "astratto" degli arredi liturgici, per il quale suggerisco approfonditi raffronti con le *formulae* di S. Eucherio di Lione (PL L, 685 ss.) e i passi del *De scripturis et scriptoribus* di Ugo di S. Vittore (PL CLXXV 22). Si vedrà che la disposizione, il numero, la connessione delle parti, la moltiplicazione delle forme (non solo geometriche: ad es. uno dei capitelli a stampella di Vescovio con motivo a baccello incastonato nel muro del campanile) sono intimamente connesse al ritmo e all'accento delle composizioni letterarie a schema alfabetico e a quelle musicali.

Le origini della nostra diocesi: Vescovio (prima puntata)

### Ancora sulla catechesi mariana del Vescovo di Sabina

Don Carmelo Cristiano

Il pittore, o forse il Vescovo stesso che ha ideato la composizione degli affreschi nelle pareti della chiesa di Vescovio, era certamente persona assai esperta nella conoscenza della Patristica. Lo si rileva negli accostamenti tra quadro e quadro ed in modo speciale nei corrispondenti simmetrici tra il Primo Testamento (parete di destra entrando) e il Nuovo Testamento (parete di sinistra). Ad esempio la Crocifissione nella parete di sinistra, perfettamente simmetrica al Sacrificio di Isacco (parete di destra), non è certo casuale: come Isacco, infatti, ha portato la legna per il suo sacrificio (Gen 22,6), così Gesù ha portato la sua croce (Gv 19,17).

Ed accostamenti del genere sono davvero molti.

#### 1° PRIMA CREAZIONE E NUOVA CREAZIONE

Forse non c'è da meravigliarsi se la Prima creazione (a destra) è opposta alla Nuova che è vista già nell'Annunciazione dell'Angelo a Maria (a sinistra). Lo stesso "Fiat" che ha creato il mondo (Gen 1,3 e seguenti) è lo stesso "Fiat" della Madonna che ha dato il via alla Nuova Creazione (Lc. 1,38); ma è soprattutto quello Spirito di Dio che nel Genesi "Aleggiava sulle acque" (Gen 1,1) che rende ora fecondo il grembo di una Vergine (Lc 1,35). Commenta Sant'Ireneo di Lione "Su di essa si prepara il Verbo su cui si poserà lo Spirito di Dio, Spirito di Sapienza e di Intelletto, Spirito di Consiglio e di Fortezza"



(Isaia 11,2) (Ireneo. Dimostrazione della Predicazione Apostolica 4-10) -

Purtroppo è andato completamente distrutto il quadro della Prima Creazione in cui forse c'era qualche segno trinitario perché secondo Sant'Agostino (Confessioni 13,28) quando si dice nella Prima Creazione "che ogni cosa creata era buona" (Gen 1,3 e seguenti) significa che in essa c'è l'impronta di Dio che è trino: Quello che San Gregorio di Nissa chiama "il profumo di Dio nella Creazione" (Commento al Cantico dei Cantici). - Il quadro dell'Annunciazione invece è tutto trinitario: emergono in esso l'Angelo che porta la Parola del Padre, il leggio aperto con la stessa Parola ancora solo scritta e inoltre la Vergine in cui la stessa Parola si è incarnata.

#### 2° LA CREAZIONE DELL'UOMO E DELLA DONNA

La creazione dell'uomo è in funzione della creazione della donna: l'uomo è creato dal fango (Gen

2,7) la donna da una costola dell'uomo (Gen 2,22) come la cosa più perfetta del creato.

San Basilio il Grande dice: "Se tu guardi all'anima, fa attenzione anche alla struttura del corpo e ammiralo, come la degna casa che il migliore degli artigiani ha edificato per l'anima razionale" (Basilio. Omelia "Attenzione a te stesso" 7-8) - Dice ancora Sant'Ireneo di Lione "Erano nudi, ma non ne avevano vergogna perché i loro pensieri erano innocenti come quelli dei fanciulli" (Ireneo. Dimostrazione della Predicazione Apostolica. 11-14).

Opposto e simmetrico con la Creazione dell'uomo c'è la Visita della Vergine a Santa Elisabetta. In essa San Giovanni Battista il Precursore viene santificato mentre era ancora nel grembo della Madre. La relazione che esiste tra la Creazione dell'uomo e il precursore San Giovanni Battista è in Sant'Agostino (La città di Dio 1,16).

(continua)



# Ricordo di Mons. Lino Petricca

Monteflavio 15 febbraio 1933 - Tor Lupara di Fonte Nuova 5 marzo 2013

Don Enzo Cherchi

Nato a Monteflavio il 15 febbraio 1933, zona montuosa della Sabina Romana, quando l'Italia e l'Europa intera erano in piena evoluzione sociale e politica e la Chiesa era guidata da Papa Achille Ratti, Pio XI, uomo fermo, moderato e deciso, il Papa dei Patti Lateranensi e della Radio Vaticana, difensore strenuo dell'Azione Cattolica, Don Lino Petricca vive la sua infanzia all'ombra di una famiglia profondamente e gioiosamente cristiana che protegge la sua cristallina vocazione sacerdotale con discreto rispetto e viva apprensione. Entrato in Seminario nel drammatico periodo del Secondo Conflitto Mondiale, e compiuti, con risultati lusinghieri, gli studi filosofici e teologici al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni sotto la guida sicura ed altamente qualificata dei Padri Gesuiti, Don Lino viene Ordinato Sacerdote il 29 Giugno 1956, Solennità di Santi Pietro e Paolo, regnante Papa Pacelli, Pio XII, di venerata memoria, Maestro insigne di Dottrina Teologica e Pastor Angelicus del gregge di Cristo negli anni burrascosi della terribile Seconda Guerra Mondiale che milioni di vittime sacrificò alla diabolica superbia dell'uomo.

Giovane sacerdote, Don Lino viene chiamato ad effondere le primizie del suo Sacerdozio nel Seminario Sabino come icona ai giovani leviti in cammino verso l'Ordine Sacro dando loro il senso della bellezza e della gioia di essere Ministri del Signore. Nel 1960 è scelto ad essere Pastore di anime nella Parrocchia Santa Maria Assunta in MONTE SANTA MARIA, Frazione di POGGIO NATIVO e piccolo borgo medievale strappato a FARFA da Papa Benedetto XII nel 1339. In questa splendida Comunità, Don Lino si dedica con amore e generosità al servizio delle anime dimostrando grandi capacità di relazione umana ed incontrando ri-

spondenza in partecipazione attiva e fattiva nella crescita religiosa in generale e nella vita sacramentale particolarmente vissuta. Nel 1965, Mons. Marco Caliaro, Vescovo operoso ed infaticabile della Diocesi Sabina, nomina il giovane e dinamico sacerdote Don Lino, Parroco di San Michele Arcangelo in MONTOPOLI DI SABINA, terra dalle antiche radici storiche che si evidenziano già nei secoli secondo e terzo avanti Cristo.

In questo nuovo campo di azione con un territorio molto vasto e di varia estrazione sociale, Don Lino matura fortemente la sua già ricca esperienza di sacerdote, pastore e sostegno spiritua-

le dei fedeli, che attira con attività formative e ricreative ai veri valori dello spirito in un mondo che si sta muovendo inesorabilmente verso un materialismo rovinosamente dissacratorio e destabilizzante. Ancora Mons. Caliaro, Vescovo sempre vigile alle necessità della Diocesi, insedia il nostro caro Don Lino nella Parrocchia Gesù Maestro a TOR LUPARA DI FONTE NUOVA, la più numerosa Comunità parrocchiale della nostra Chiesa locale immersa nella splendida Sabina Romana alle porte della Città Eterna.

Qui Don Lino dà fondo a tutte le sue energie umane e sacerdotali spendendo senza limiti di sorta i

doni che il Signore gli aveva regalato per il bene delle anime a lui affidate e per la gioia di tutti i suoi confratelli.

Sposando gioiosamente le cause cristiane e filantropiche delle istituzioni CARITAS ed UNITALSI fino alla fine, anche nella sua carrozzina, è vissuto nel sorriso tra i suoi fedeli e gli amati Sacerdoti.

Testimone dell'ultimo messaggio del Papa emerito Benedetto XVI *Credere nella carità suscita carità*, Don Lino torna alla Casa del Padre sostenuto dall'amore e dalla preghiera del nostro amato Vescovo, Mons. Ernesto Mandara, dei confratelli Sacerdoti e di tutti i credenti che lo hanno conosciuto e sono stati da lui edificati con l'esempio e la testimonianza umana e cristiana, martedì 5 Marzo 2013.

## IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE (25 GIUGNO 1996)

Siano rese grazie a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo per tutti i doni con i quali è stata inondata la mia vita: dal dono della nascita alla vita naturale e a quella soprannaturale, dal dono dei Sacramenti particolarmente il Sacerdozio, dal dono di una vita serena fino al dono, che spero e per il quale prego, della perseveranza finale.

Ti ringrazio, o Santissima Trinità, per aver guidato la mia vita anche in piccole circostanze e per aver tutto orientato, anche se sembrava contrario, al mio bene.

Quanti verranno a conoscenza del pensiero di cui sopra sono invitati a rendere grazie alla Santissima Trinità per le stesse intenzioni; e se posso dire qualcosa a Voi tutti, Vi dico: SAPPIATE FIDARVI DI DIO, È SEMPRE LUI PRESENTE IN OGNI VICENDA DELLA VITA.

A Maria, a cui tante volte ho rivolto la preghiera: *"adesso e nell'ora della nostra morte"* mi raccomando perché mi conduca alla Porta del Cielo.

Mi sento tanto riconoscente verso le Comunità Parrocchiali che mi sono state affidate: *Maria Assunta* in MONTE SANTA MARIA 1960-1965; *San Michele Arcangelo* in MONTOPOLI 1965 (22 maggio)-1976 (6 settembre); *Gesù Maestro* in TOR LUPARA 1976... per il bene che mi hanno voluto e per la docilità con cui mi hanno seguito.

Non mi sono mai ritenuto degno, Dio mi è testimone, del loro apprezzamento: frutto della loro bontà. Sia Dio, con l'abbondanza delle Sue grazie, ad essere la loro ricompensa.

Sono tanto grato per il bene che mi hanno voluto i Vescovi: MARCO CALIARO, NICOLA ROTUNNO, SALVATORE BOCCACCIO. (aggiunta al testamento in data 25 giugno 2003) *Gli stessi sentimenti vanno all'attuale Vescovo di Sabina Mons. LINO FUMAGALLI aggiungendo gratitudine per aver onorato con la sua presenza e con la sua parola alcune circostanze della mia vita. Riconoscenza ai Sacerdoti con i quali abbiamo condiviso il ministero pastorale a TOR LUPARA con particolare riferimento a Don PAOLO GILARDI per le sue attenzioni verso la mia persona.*

Chiedo a Dio perdono ed a loro se non sempre ho corrisposto alle loro speranze.

Mi perdonino anche tutte quelle persone che, anche non volendo, avessero ricevuto del male dalle mie parole o dal mio comportamento, e mi scusino per tutti quei limiti e difetti che hanno notato nella mia vita.

Un grazie ai miei familiari: fratelli, cognate, nipoti, cugini e cugine, per essermi stati vicino in un modo del tutto disinteressato, e per il loro interesse per la mia vita.

Mi sento tanto grato verso tutti i miei confratelli, per le meraviglie che Dio ha operato ed opera per mezzo loro e per l'affetto che mi hanno mostrato.

Nessuna persona, Sacerdoti, anime consacrate, laici si senta escluso dal mio grazie e dalla mia riconoscenza.

LA GRAZIA DEL SIGNORE, LA SUA GIOIA E LA SUA RICOMPENSA SIA CON TUTTI VOI.

PREGATE PER ME.

LINO PETRICCA, Sacerdote

Bioetica

## In ricordo di Padre Serra



Elena Andreotti\*

L'elezione a Papa di Sua Santità Francesco ha ispirato il presente scritto, per la sua appartenenza alla Compagnia di Gesù. Perché proprio alla Compagnia di Gesù appartiene un grande e famoso biologo, il Prof. Padre Angelo Serra.

Padre Angelo Serra SJ (1919-2012), genetista e membro della Civiltà Cattolica. Genovese, 93 anni dei quali 78 trascorsi nella Compagnia di Gesù. Per anni il sacerdote ha insegnato scienze naturali, biologia e genetica e nel 1964 è stato professore invitato alla Harvard Medical School di Boston. Tornato in Italia, per 30 anni ha risieduto nella comunità della Civiltà Cattolica ed è stato docente presso la facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma dove ha fondato e diretto l'istituto di genetica umana. Presidente della Confederazione italiana dei consultori di ispirazione cristiana, negli ultimi anni padre Serra è stato membro della Pontificia Accademia per la Vita e del Pontificio Consiglio per la Salute. Il suo lavoro lo

ha portato a cercare e trovare Dio nel corpo umano, nel mistero della vita e della genetica. Ha sempre vissuto lo studio e i rapporti umani con intensità spirituale e con una dolcezza che lo ha veramente contraddistinto nel tratto. (Sintesi tratta dal necrologio dell'Osservatore Romano).

A padre Serra si devono, tra gli altri, gli studi sulla Trisomia 21 (sindrome di Down) e l'approfondimento sulla natura dell'embrione umano per cui ha elaborato una sintesi in 3 punti (di seguito elencati) per dimostrare definitivamente lo "status" dell'embrione umano e per definire le caratteristiche dello sviluppo del neo-concepito:

1) *Coordinazione*: lo sviluppo embrionale (dalla fusione dei gameti alla formazione del blastociste) è un processo in cui si ha un coordinato succedersi e interagire di attività cellulari sotto il controllo del nuovo genoma, modulato da un'ininterrotta cascata di segnali prodotti in gran parte dall'attività dello stesso genoma, e che si trasmettono da cellula a cellula. Coordina-

zione e conseguente unità indicano che l'embrione umano anche nelle sue precocissime fasi non è un aggregato di cellule ontologicamente distinte, ma un *individuo*, che traduce autonomamente il suo proprio spazio genetico nel suo proprio spazio organismico.

2) *Continuità*: alla fusione dei due gameti umani (spermatozoo e ovocita) incomincia un nuovo ciclo vitale di un nuovo essere umano. Questo ciclo procede senza interruzioni: se c'è interruzione c'è morte o patologia. Questa continuità implica e stabilisce la *unicità del nuovo essere* in sviluppo: è sempre lo stesso identico essere, che si sta formando secondo un piano ben definito.

3) *Gradualità*: Essendo lo sviluppo un processo che implica necessariamente un succedersi di forme che in realtà

non sono che stati di *momenti diversi di uno stesso identico processo* di sviluppo di un ben determinato essere, questa legge ontogenetica esige l'esistenza di una regolazione intrinseca allo stesso embrione, la quale mantiene orientato lo sviluppo in direzione della forma finale. E' precisamente per questa *legge teleologica* intrinseca che l'embrione mantiene permanentemente la sua identità (la sua individualità e la sua unicità), rimanendo sempre lo stesso identico individuo lungo tutto il processo che inizia dalla fusione dei gameti.

Questo grande contributo scientifico ha fatto sì che all'embrione umano si potesse attribuire la natura di essere umano, persona, fin dal concepimento.

Grazie a Padre Angelo Serra il dialogo tra fede e ragione si è arricchito di nuove e profonde riflessioni.

\* bioeticista

### CHIESABINA

INDICE del n. 21

	Pag.	
<i>Habemus Papam!</i> (S. E. Mons. Mandara)	1	
<i>XXXV Giornata per la Vita</i> (E. Andreotti)	» 2	
<i>Anno della Fede a Montelibretti</i> .....	» 3	
<i>La Madonna di Fatima a Fonte Nuova</i> (A. Maurantonio) ....	» 3	
<i>Un pellegrinaggio straordinario</i> (M. Testi) .....	» 4	
<i>Il Cardinale Ruini a Palombara</i> (R. Tomassini) .....	» 4	
<i>L'incontro di Pasqua di Ac</i> .....	» 5	
<i>Le Via Crucis dei giovani</i> (L. Ciardulli) .....	» 5	
<i>L'Eppifania a Santa Lucia</i> (S. Mantini) .....	» 5	
<i>La Messa Crismale</i> .....	» 6	
<i>Le Sette Parole di Gesù</i> (R. Tomassini) .....	» 6	
<i>Il Paginone: Habemus Papam!</i> (M. Testi) .....	» 8-10	
<i>Notte di Pasqua</i> (La Comunità di Montorio) .....	» 11	
<i>Storia di Farfa: Un medioevo ritrovato</i> (M. Testi) .....	» 12	
<i>Vita del Beato Silvestrelli: l'arrivo a Moricone</i> (P. T. P. Zecca)	» 12	
<i>Alla ricerca di Chiara</i> (M. Testi) .....	» 13	
<i>Lo psicologo risponde</i> (M. Scialpi) .....	» 13	
<i>Studi sulla Cattedrale di Vescovio</i> (A. Vecchio, don C. Cristiano)	» 14	
<i>Ricordo di don Lino Petricca</i> (don E. Cherchi) .....	» 15	
<i>Bioetica</i> (E. Andreotti) .....	» 16	
AGENDA DIOCESANA (a cura di L. Renzi) .....	»	